

TECNOPOLITICA: IL LEVIATANO A DUE TESTE DI ASMA MHALLA

Andrea Luraschi

Introduzione.

Il concetto di “Leviatano a due teste” proposto da Asma Mhalla (2024), politologa e docente specializzata in geopolitica del digitale, è una potente metafora per descrivere le nuove forme del potere nella società digitale contemporanea. Prende ispirazione dal celebre Leviatano di Thomas Hobbes, simbolo dello Stato sovrano assoluto, ma lo adatta alla realtà odierna, in cui il potere non è più solo pubblico (statale), ma anche privato (aziendale).

Secondo Mhalla, il potere nel XXI secolo ha due teste. La testa statale (definita “Big State”) rappresenta un’evoluzione del potere tradizionale dello Stato-nazione, con le sue classiche prerogative sovrane: forza militare, legislazione, tassazione, controllo della popolazione. La testa tecnologico-corporativa (“Big Tech” nel linguaggio di Mhalla) simboleggia il potere delle grandi piattaforme digitali (Google, Meta, Amazon, Microsoft, Apple, ecc.), che raccolgono e gestiscono enormi quantità di dati, influenzano il comportamento individuale, progettano infrastrutture digitali globali, esercitano un’influenza crescente sulle opinioni pubbliche e le decisioni politiche. Queste due teste non agiscono separatamente, ma cooperano, si intrecciano e, a volte, si contendono lo spazio del comando entrando in conflitto.

Le radici teoriche.

I principali riferimenti teorici di Mhalla, oltre a Hobbes, sembrano essere Max Weber, Michel Foucault e Raymond Aron.

Da Weber la studiosa riprende la definizione di Stato come “impresa istituzionale di carattere politico nella quale [...] l’apparato amministrativo avanza con successo una pretesa di monopolio della coercizione fisica legittima [...] entro un dato territorio con determinati limiti geografici”¹. Due concetti sono, in particolare, sottolineati da Mhalla. “Quello del potere, di un rapporto – necessariamente relativo – tra dominati e dominanti, un rapporto di forze riconosciuto, ossia legale e legittimo. [...] La legittimità è ciò che fonda il contratto sociale, condizione di pace sociale, dello Stato moderno” (Mhalla, 2024: 149). Il secondo concetto è quello di “sovranità degli Stati, ossia far rispettare la propria volontà politica all’interno dei confini stabiliti” (*ibid.*: 157), in maniera tale – si può aggiungere – da garantire anzitutto la sicurezza interna (dall’aggressione degli altri individui membri della nostra stessa collettività) ed esterna (dall’invasione di potenze straniere).

Sicurezza, territorio, popolazione: ecco i termini della questione. Da qui parte anche l’analisi politica di Foucault, alla cui fonte Mhalla attinge principalmente due idee. Anzitutto, quella di “governamentalità”, intesa come l’insieme di istituzioni, tecniche e dispositivi finalizzati a esercitare una “forma specifica e complessa di potere, che ha nella popolazione il bersaglio principale, nell’economia politica la forma privilegiata di sapere e nei dispositivi di sicurezza lo strumento tecnico essenziale”². La seconda idea ripresa da Mhalla è quella di potere, che, secondo Foucault (2005), non è qualcosa che si possiede, ma un insieme di relazioni fra persone; non risiede in un’istituzione (come lo Stato), ma si esercita nei rapporti sociali, nei discorsi, nei saperi, e persino nei gesti quotidiani; non è verticale ma orizzontale, ossia non si esercita dall’alto verso il basso, ma lateralmente. Infine, per il

¹ Weber (1995 [1921]), citato da Mhalla (2024: 149).

² Foucault (2005) citato da Mhalla (2024: 150).

filosofo francese, il potere non è solo repressivo, ma produttivo, in quanto produce comportamenti, identità e norme; plasma i corpi, gli spazi, le menti; organizza il sapere e la verità. Quello di Foucault è, in definitiva, uno Stato che esercita il potere non tanto imponendo direttamente condotte o atteggiamenti attraverso la coercizione fisica, ma producendoli indirettamente attraverso le leggi dell'economia, estese dalle leggi del diritto a un numero crescente di ambiti della vita.

Mhalla aderisce a questa visione del potere come fluido, relazionale e produttivo, ma, a differenza del filosofo francese, che studia come la dimensione economico-giuridica si integri nell'agire politico divenendone lo strumento privilegiato d'azione, la sua analisi è tutta incentrata sulla "simbiosi" e "l'ibridazione" fra politica e tecnologia.

La manipolazione, la seduzione, il ludico, il pratico, il divertimento, l'esposizione di sé [...] sono meccanismi di controllo che si allontanano dal Grande Fratello di Orwell. Non c'è più un sorvegliante ma un Leviatano a due teste e tecnologie invisibili ma onnipresenti. Benché il controllo tecnologico sia in effetti verticale, riesce – nella forma che assume – a permeare ogni aspetto della quotidianità. Il controllo tecnologico della vita privata è uno dei motori della Tecnologia Totale (Mhalla, 2024: 49).

Il ruolo centrale che l'economia politica riveste nella teoria di Foucault deve, nell'analisi di Mhalla, essere attribuito alla *tecnopolitica*.

Non senza un'apparente contraddizione, l'idea del Leviatano a due teste si appoggia anche sulla distinzione tra "potere" e "potenza" operata da Aron (1970). La sua definizione di potere, come riportata da Mhalla, è quella classica, pre-foucaultiana di forza verticale, coercitiva, applicata sulla popolazione nella gestione degli affari interni. "Nell'ambito tecnologico, l'Al stabilisce per esempio una chiara divisione, un confine tra quanti sapranno dominarla e quanti si limiteranno a subirla" (*ibid.*: 157). La potenza viene presentata, invece, come una forza sempre relativa e relazionale, che può essere sia verticale sia orizzontale e che "riguarda la capacità di uno Stato di proiettarla oltre i suoi confini" (*ibid.*). Mhalla ne trae la conclusione che:

[q]uesto è il cuore del nuovo paradigma contemporaneo quando si tratta di tecnologia: la potenza non è il potere. Big Tech e Big State si basano su tale distinzione: la prima cede la sua potenza al secondo, il secondo trasferisce parte del suo potere alla prima. [...] La tecnopolitica è quindi un formidabile collegamento tra le due nozioni: potere "su" e potenza "di", che coagula intorno a una domanda interessante: chi dominerà il mondo nel XXI secolo? (*ibid.*)

In attesa di trovare risposta a questa impegnativa domanda, vediamo qui celebrarsi l'inatteso matrimonio fra due opposti apparentemente inconciliabili: da un lato, l'orizzontalità del potere giuridico-economico basato sulla nozione di legge; dall'altro, la verticalità del nuovo potere tecnologico basato sulla sorveglianza. Secondo la studiosa tunisina, nel mondo occidentale non siamo di fronte a Big State che fagocita Big Tech nel capitalismo di stato (come paventato dalle distopie novecentesche), ma nemmeno a Big Tech che sostituisce completamente Big State nell'esercizio del potere (come teorizzato dai critici della globalizzazione economica). Invece, il Leviatano a due teste è descritto da Mhalla come un "ibrido tecnopolitico" fra queste due opposte polarità, che, sospese fra cooperazione e competizione reciproca, danno vita a nuovi equilibri di potere e potenza.

Le implicazioni politiche.

La metafora del Leviatano a due teste, al centro della tecnopolitica, ha implicazioni politiche molto rilevanti. Anzitutto, concepisce un rapporto simbiotico tra Big State e Big Tech, ossia una fusione tra potere pubblico e privato: le Big Tech non sono solo aziende; sono attori geopolitici e para-istituzionali, in grado di negoziare con gli Stati da pari a pari (ad es. in tema di cybersicurezza, censura e moderazione dei contenuti, sorveglianza, identità digitale).

In secondo luogo, lo Stato non è più l'unico titolare della sovranità. Mhalla sottolinea che il potere sovrano si sdoppia e si distribuisce su una "architettura ibrida" di dominio, dove la frontiera tra pubblico e privato è sempre più sfocata. Si può dunque parlare di "ambiguità sovrana", nella misura in cui non è sempre chiaro chi e in che modo esercita la sovranità.

In terzo luogo, questa duplice struttura di potere sfugge spesso ai tradizionali meccanismi di controllo democratico, creando zone grigie di responsabilità e potenzialmente indebolendo la legittimità delle istituzioni rappresentative. In altre parole, emerge un evidente rischio di tenuta del modello della democrazia rappresentativa.

La pandemia da Covid-19 ha rappresentato, allo stesso tempo, un momento rivelatore delle tendenze in corso e un precedente importante delle loro evoluzioni future. Come in una sorta di "palestra" improvvisata, la pandemia ha permesso alle due teste del Leviatano di esercitare le loro complementarità e sviluppare interconnessioni in direzioni inedite. L'uso delle tecnologie digitali come il tracciamento dei contatti via app, la gestione della disinformazione sui social, la comunicazione pubblica digitale ha mostrato come Stato e piattaforme abbiano lavorato insieme, con un ruolo decisivo giocato da attori privati, spesso senza un chiaro mandato democratico. Durante la pandemia la decretazione d'urgenza è andata di pari passo con la digitalizzazione d'urgenza, due facce dello stesso opaco fenomeno.

Ma la vera svolta a livello geopolitico è stata la guerra in Ucraina, come afferma Mhalla in un'intervista del marzo 2025. "La guerra informativa si è riversata nel dibattito pubblico. D'un tratto erano tutti preoccupati della manipolazione dei social media da parte della Russia e della Cina. Nelle prime settimane la guerra vista da X sembrava un videogame. L'Ucraina stessa ha fatto psy ops³: ti ricordi i video della Tour Eiffel bombardata? Servivano a suscitare la nostra paura. La prima guerra televisiva è stata l'Iraq, ma l'Ucraina è stata la prima guerra dei social media" (Mhalla, 2025).

Rischi e contrappesi.

La coesistenza e il consolidamento della condivisione del potere sovrano tra Big State e Big Tech definisce una nuova geografia del potere globale, che chiede nuovi strumenti teorici, politici e giuridici per affrontare le sfide della sovranità digitale, della democrazia algoritmica e della governance del cyberspazio. Secondo Mhalla, occorre introdurre contrappesi per contenere questo nuovo potere ibrido e garantirne la legittimità democratica.

Dal punto di vista occidentale, sostiene Mhalla, il problema principale associato alla fusione del potere politico e del controllo tecnologico è "il rischio esistenziale che pesa sul modello democratico accompagnato da una polarizzazione economica e cognitiva della società da cui potremmo non riprenderci" (*ibid.*: 232). Questo rischio, a sua volta, chiama in causa la questione della sovranità, che non può essere ricondotta esclusivamente alla nazionalità delle infrastrutture tecnologiche. In un mondo interconnesso in cui i dati, le informazioni e la conoscenza circolano in reti globali integrate, sovranità non può essere sinonimo di sovranismo.

Non bisogna dimenticare che la sovranità statale, anche in democrazia, ha come fine primario quello di garantire la sicurezza della popolazione all'interno del proprio territorio, a pena di perdere la sua legittimazione. Un compito che si preannuncia difficile, dato che la minaccia esterna è oggi più che mai concreta in un mondo in cui cyberattacchi, disinformazione e ingerenze cognitive promosse da potenze straniere sono, e sempre più saranno, all'ordine del giorno. Ma anche sul fronte interno

³ *Psychological operations*, "operazioni psicologiche".

possiamo già prefigurare gravi errori, incidenti o crimini associati alle applicazioni dell'Intelligenza Artificiale (IA) che stanno prendendo piede negli ambiti più disparati⁴. In antitesi con il populismo sovranista, che rischia di far degenerare la democrazia in autoritarismo, ma anche contro la ricerca di una "Terza Via", finora rivelatasi chimerica, Mhalla avanza una proposta pragmatica, quella di una "sovranità allargata". Non si tratta di disaccoppiare politica e tecnologia, Big State e Big Tech: è troppo tardi, le due sfere sono ormai talmente avvinte una all'altra da essere inseparabili. Si tratta, invece, di legittimare questo connubio fornendo, da un lato, consistenza politica ad attori privati come le imprese digitali e, dall'altro, ricollegando le entità statali alla propria base.

La soluzione, secondo Mhalla, è l'introduzione di un terzo elemento mancante, il "Big Citizen", la partecipazione del cittadino a un'Alleanza Tecnologica con gli altri due poli in funzione di riequilibrio del potere. Un contrappeso politico, dunque, per scrivere un nuovo contratto sociale e rilanciare le stanche democrazie liberali occidentali. "Di fronte a poteri diffusi e polimorfi servono nuove forme di governo degli uomini e dei sistemi, più adatte a decostruire i dogmi ereditati dall'economia politica novecentesca per delineare i contorni di una nuova sovranità" (*ibid.*: 237). La sfida è quella di sostituire la decrepita tecnocrazia neoliberista, che per decenni ha governato in modo oligarchico la complessità della società fondata sulla tecnica, con un nuovo modello in cui la società civile partecipa alle decisioni e controlla l'operato sia dei rappresentanti politici sia degli attori privati artefici del cambiamento tecnologico.

Si tratterebbe di un sistema più vicino alle radici della democrazia rappresentativa, a patto di costruire "un'istruzione capace di formare cittadini consapevoli fin dalla più tenera età" (*ibid.*: 241). Un popolo che non conosce il funzionamento delle piattaforme che usa ogni giorno non può esercitare pienamente la sua cittadinanza. Secondo Mhalla, la maggior parte dei cittadini è oggi digitalmente ignorante, non solo nel senso tecnico ma soprattutto politico. Non sa come funzionano gli algoritmi, cosa si nasconde dietro le interfacce, come i dati influenzano il potere. Il rimedio è rappresentato da una nuova Educazione civica del XXI secolo, che decostruisca il funzionamento delle piattaforme, formi cittadini consapevoli e resistenti, valorizzi le competenze digitali come diritto di cittadinanza. Serve una nuova alfabetizzazione democratica del digitale. Nell'immediato si potrebbe ad esempio potenziare il curriculum di Educazione civica nelle scuole, intendendolo non solo come uso sicuro della rete, ma anche come comprensione del ruolo politico delle piattaforme, degli algoritmi e dell'IA e del valore economico-politico dei dati forniti in rete. Altra misura che si potrebbe adottare è quella di promuovere il pluralismo informativo anche in ambienti algoritmici (ad esempio, sui social network), evitando la concentrazione del traffico in poche mani.

Mhalla rifiuta l'idea che il digitale sia neutrale, tecnico, apolitico. Al contrario, propone di trattarlo per quello che è: uno spazio politico, sovrano, ideologico. Il digitale è un campo di lotta per il potere e la proiezione di potenza, di affermazione della volontà politica, di scontro fra diversi "regimi di verità", per riprendere un'espressione cara a Foucault. Di conseguenza, la progettazione tecnica deve essere democratizzata, le scelte infrastrutturali devono essere fatte oggetto di dibattito pubblico ed occorre implementare una politica industriale per il digitale, un campo di attività economica che non può essere lasciato al solo mercato.

Le soluzioni tecniche non sono neutre: portano con sé visioni del mondo, modelli di società, concezioni dell'umano. La cultura dominante dell'Ottocento (a cominciare dai teorici dell'economia

⁴ Si pensi, ad esempio, ad errori nella valutazione del rischio individuale o nell'attribuzione di provvidenze pubbliche o a incidenti stradali in cui saranno coinvolti veicoli a guida autonoma o, ancora, all'uso dell'IA per commettere crimini informatici quali furti di identità, frodi, traffico di esseri umani, ecc.

politica) proponeva gli interessi della borghesia come interessi di tutta la collettività. La cultura ad essa contrapposta, il marxismo, avanzava una teleologia in cui la classe operaia doveva compiere il progetto storico di emancipazione di tutta l'umanità attraverso la militanza politica, l'internazionalismo e il sovvertimento dell'ordine costituito. In modo non dissimile, oggi la classe degli ultraricchi digitali si racconta come l'élite cui è demandato il compito millenaristico di salvare l'umanità dai problemi che essa stessa ha creato; e, ancora una volta, gli interessi di piccoli gruppi sociali sono presentati come gli interessi della società nel suo insieme. Come logica conseguenza, l'ideologia tecno-soluzionista⁵ descrive i suoi dispositivi "smart", le sue intelligenze artificiali e i suoi efficienti servizi come inevitabili e desiderabili. Mhalla invita a mettere in discussione questa "naturalizzazione" della tecnologia digitale, che spesso nasconde un'accentuazione del controllo sulla popolazione e una riduzione dello spazio democratico per raggiungere obiettivi che non sono il frutto di decisioni condivise.

La non neutralità del digitale emerge con chiarezza nel tema della moderazione dei contenuti che transitano sulle piattaforme. La decisione su cosa può essere pubblicato e cosa no è un enorme potere politico nelle mani di soggetti privati che non devono rendere conto a nessuno delle loro scelte. Non che sia in principio sbagliato imporre una qualche forma di censura dei contenuti estremi, che violano le più elementari norme della convivenza civile in rete. Ma non dovrebbero essere piattaforme private a farlo. Mhalla propone di prendere in considerazione lo statuto di imprese di pubblica utilità per i proprietari di infrastrutture digitali. In questo modo, esse sarebbero regolate come vettori pubblici che forniscono alla popolazione servizi regolamentati in modo specifico, come l'elettricità, le ferrovie, l'accesso a Internet o le telecomunicazioni. Nel caso dei social media, significherebbe raggiungere davvero una completa neutralità nella moderazione dei contenuti (*ibid.*: 245-246).

Tavola 1 – Alcune proposte di Asma Mhalla, in sintesi.

Problema identificato	Rimedio/contrappeso proposto
Fusione potere statale e privato (Leviatano a due teste)	Responsabilità democratica delle piattaforme
Dipendenza tecnologica europea	Sovranità digitale europea (infrastrutture e dati)
Ignoranza digitale dei cittadini	Educazione civica digitale critica
Tecnocrazia apolitica	Politicizzazione del digitale come spazio pubblico
Falsa neutralità tecnologica	De-ideologizzazione e controllo democratico

Fonte: elaborazione personale su Mhalla (2024).

Come già ricordato, le Big Tech svolgono funzioni pubbliche senza legittimazione democratica. Pertanto, un'altra misura su cui Mhalla insiste è quella di imporre loro obblighi di trasparenza e responsabilità comparabili a quelli dello Stato, ad esempio: obblighi di trasparenza algoritmica; accesso pubblico ai dati decisionali delle piattaforme; revisione indipendente degli algoritmi; rafforzamento del potere regolatore di autorità pubbliche indipendenti.

Ma per Mhalla non si tratta solo di regolamentare il digitale: la sfida è soprattutto geopolitica e istituzionale. Il caso dell'Unione Europea (UE) è indicativo di quel che può accadere se non si sviluppa una vera sovranità tecnologica: esposizione ai cyberattacchi, incapacità di reagire in modo efficace alla disinformazione, dipendenza tecnologica da altre aree (USA e Cina *in primis*). Oltre a erigere impianti normativi come il *Digital Services Act* (DSA) o il *Digital Markets Act* (DMA), occorre costruire

⁵ Il "soluzionismo tecnologico" è un'idea avanzata da Morozov (2014).

infrastrutture pubbliche europee (cloud, identità digitale, social media, reti), realizzare investimenti tecnologici massicci, non solo in ricerca ma anche in capacità industriali, e imporre sul piano culturale, prima ancora che giuridico, una concezione dei dati come bene comune, e non solo come risorsa economica.

C'è poi il tema dei nuovi diritti da promuovere nell'era digitale. Secondo la studiosa tunisina, il vero campo di battaglia del XXI secolo sarà sempre più il cervello umano. Qui si affrontano gli eserciti della disinformazione, del condizionamento psicologico, delle ideologie contrapposte. Per questo, Mhalla afferma che la tecnologia digitale rende l'uomo soldato. Così, le nuove tecnologie non integrano solo l'aspetto ludico (mettersi in mostra) e quello punitivo (tecno-sorveglianza di massa), il settore privato e quello pubblico, ma anche l'uso civile e quello militare (*ibid.*: 161). Per affrontare le nuove guerre cognitive, è necessario aggiornare le costituzioni dei paesi democratici, che sono state scritte in momenti storici con problemi completamente diversi. Anzitutto, si deve introdurre la libertà cognitiva come "diritto inalienabile a non essere oggetto di manipolazioni neuroscientifiche e altre biotecnologie poco chiare e, come sempre, duali" (*ibid.*: 247). In secondo luogo, bisogna anche pensare al "diritto assoluto all'indeterminazione, [...] il diritto di non sapere, di non prevedere, di non subire imposizioni. [...] L'indeterminazione è la condizione di possibilità della scelta, del caso, della contingenza, dell'imprevedibile, dell'ingovernabile, dell'incontrollabile, dell'inclassificabile, dell'incerto, della complessità irriducibile, della libertà" (*ibid.*). All'elenco si può aggiungere anche la necessità di potenziare il diritto all'oblio informatico, ossia il diritto di un individuo di richiedere la rimozione di informazioni personali da database e siti Internet, soprattutto se queste informazioni sono obsolete, non più rilevanti o se il trattamento non è conforme alle normative vigenti.

Conclusione.

Il Leviatano a due teste di Mhalla descrive un potere ibrido, opaco e instabile, che sfida le categorie classiche della teoria politica. Per rispondervi, non basta regolare *ex post*, ma occorre redistribuire potere tecnologico e conoscenza, rafforzare le istituzioni democratiche, progettare alternative pubbliche credibili. Solo così sarà possibile costruire una sovranità democratica del XXI secolo, in grado di riconquistare lo spazio decisionale oggi occupato da entità private globali non soggette a elezione né a responsabilità politica.

Riferimenti.

- Aron R. (1970), *Pace e guerra tra le nazioni*, Edizioni di Comunità.
- Foucault M. (2005), *Sicurezza, territorio, popolazione (1977-1978)*, Feltrinelli, Milano.
- Giordano P., A. Mhalla (2025), "Cittadini-soldati contro Big Tech: l'intervista ad Asma Mhalla", in *La Lettura - Corriere della sera*, <https://usercontent.one/wp/www.addeditore.it/wp-content/uploads/2025/02/Mhalla-La-Lettura-Corriere-della-Sera-16-03-2025.pdf?media=1732888602> (URL consultato il 02/06/2025).
- Mhalla A. (2024), *Tecnopolitica. Come la tecnologia ci rende soldati*, Add, Torino.
- Morozov E. (2014), *Internet non salverà il mondo*, Mondadori, Milano.
- Weber M. (1995 [1921]), *Economia e società, vol. I, Teoria delle categorie sociologiche*, Edizioni di Comunità.